

## E' IL MERCATO, BELLEZZA!

In estate, quando il riposo concilia spesso qualche riflessione, è giunta in redazione una lettera, impostata a Music@ ma con diverso destinatario. Un compositore, molto noto e molto attivo, che cumula una serie di incarichi in istituzioni finanziate con denaro pubblico (un particolare non irrilevante!). Interamente meritati quegli incarichi, in ragione del prestigio del compositore destinatario, ma che, lo scrivente, temeva non fosse da considerarsi conclusi nel numero. Perché tanta grazia su una sola persona - si chiedeva il mittente - e poi, ce la farà? Abbiamo girato, come richiestoci, quella lettera al compositore in questione, il quale ci ha risposto, un po' seccato: e' il mercato, caro direttore! Se tutti richiedono una medesima persona è perché quella persona, per il mercato, è notoriamente produttiva. Questa risposta, dalle pagine di Music@, noi giriamo al mittente, non prima di unirvi, sommessamente, qualche riflessione. Il mercato. Cos'è il mercato negli incarichi di natura culturale, finanziati da soldi pubblici? Da dove si ricava se il prodotto commercializzato va o non va? E chi tiene il polso del mercato? C'è una 'unione consumatori culturali'(UCC, potremmo costituirla noi, magari modificando quell'orrenda abbreviazione) che difende da prodotti di dubbio valore, di costo eccessivo ma di nessuna incidenza? Nulla di tutto questo. E allora, che c'entra il mercato? E poi, quando si chiama una persona ad un incarico, lo si dovrebbe chiamare, man mano che si sale nella scala di importanza di una istituzione, in base alle sue capacità già note e dimostrate. Ma allora, se uno viene chiamato ad un incarico di direzione artistica in una istituzione di media importanza, senza averla mai esercitata prima, il compositore potrebbe ripetere: è il mercato che lo vuole? E se poi, a quell'incarico, e sempre per quella persona, se ne aggiunge un secondo, nel giro di qualche mese, di importanza pari alla prima se non addirittura maggiore, è ancora il mercato a deciderlo? Secondo la logica manifestata dal compositore, il mercato avrebbe deciso, in base a non si sa cosa, di puntare su un nuovo cavallo. Esempi del genere sono sotto i nostri occhi ed, immaginiamo anche sotto gli occhi di quel mittente anonimo che, considerando Music@ alla stregua di una casella postale, ci ha indirizzato quella lettera che aveva un altro destinatario, indicato in essa con nome e cognome. Osservando il mercato, o quello che il nostro compositore considera mercato, notiamo che sta emergendo una nuova figura di direttore artistico: il direttore artistico regionale o interregionale, il quale, magari conserva anche altri incarichi, e tutti confliggono tra loro. Non sappiamo come la pensi il noto compositore e come la pensi il superdirettore artistico che si nasconde dietro quella carta di riconoscimento, ma l'esercizio della direzione artistica e della critica musicale, contemporaneamente, non prefigura un evidente conflitto di interessi? Nel nostro sorprendente paese, caro compositore, il mercato non esiste; in sua vece decidono appartenenze, apparentamenti, consorterie di ogni genere, ma anche servilismi, volontà di estensione di poteri grandi e piccoli.

E poi, ci sarebbe il mercato anche dietro la permanenza per decenni in un medesimo incarico in campo artistico? E il mercato ancora nel tramandarsi di padre in figlio, un medesimo incarico?

A ciò il noto compositore, da quel che ricordiamo, non ha risposto. Anzi questo non glielo abbiamo neppure chiesto. Ma immaginiamo la sua risposta: è il mercato, bellezza! Bellezza? Schifezza!" (P.A.)

## LUCCIOLE A TEATRO

Signor direttore, voglia ospitare un breve replica all'articolo dal titolo 'Lucciole a teatro' comparso sull'ultimo numero di Music@ relativo alla sperimentazione dei titoli multilingua al Teatro del Maggio a Firenze per 'Il caso Makropulos'.

Come direttore di OperaVoice non sono ovviamente d'accordo con la redazione, anche se da musicista ne colgo le ragioni. Anzi, Le confesso che paradossalmente trovo gustoso lo sfogo fantozziano. Mi occupo di soprattitoli insieme a Prescott Studio fin dagli anni della loro adozione a Firenze.

E non c'è nulla di nuovo in questa polemica: pensi, ma certo lo saprà, che quando comparvero i display dietro le poltrone i detrattori furono moltissimi, con toni che andavano dallo scandalizzato al sarcastico. Anzi, per noi è molto interessante leggere articoli e corrispondenze come queste del Suo giornale, e registrare nella realtà che da quando i soprattitoli sono comparsi, lentamente ma inesorabilmente, essi si sono affermati come indispensabili. Pensi ad esempio a come intorno al 2002 si introdusse l'uso dell'adattamento anche per le opere italiane, che parve certo una doppia eresia ai puristi. I puristi, i neoplatonici, i musicisti senza compromessi... io sinceramente ne comprendo e ammiro le ragioni. A margine potrei forse notare come siano posizioni un po' facili da sostenere, divertenti per scriverci sopra un elzeviro di costume. Spesso ho incontrato amici musicisti italiani al termine della recita di un'opera italiana che mi dicevano "Grazie! Ma sai che di quell'aria o di quel recitativo mi erano sfuggite le parole esatte, o le pensavo diverse e solo leggendole le ho intese completamente?" Cosa intendo? Vorrei provare ad approfondire la questione. Nel quadro delle due direttrici: Portare gli spettatori all'opera/Portare l'opera agli spettatori, i soprattitoli o i titoli multilingua stanno in una posizione intermedia: tendono una mano allo spettatore. Poi certo si potrà disquisire sugli estremi: chi conosce a menadito opera e libretto e vuole in santa pace ascoltare senza l'eterodirezione della scritta illuminata, o all'estremo opposto un sedicente wagneriano che, senza soprattitoli, al termine di 5 ore di 'Siegfried' nemmeno per sogno ha capito cosa si stavano dicendo Mime e Wotan, o gustato le sottili argomentazioni dei due nello studiarli a vicenda. Sì, ha letto il libretto e la sinossi, sa più o meno che Wotan sta incastrando con le buone o le cattive il povero nibelungo, ma attraverso quali enigmi, o attraverso quali parole questo avvenga, gli è sconosciuto. Dopodiché, ognuno si faccia l'idea che crede. Noi crediamo in questa nuova tecnologia di cui siamo ideatori, ne cogliamo certo i limiti, ma siamo fi-



duciosi sul suo tendere una mano allo spettatore, facendo perdere qualcosa della magica concentrazione nel fluire musicale, facendo guadagnare qualcosa nella comprensione e nell'adesione di questo flusso alla parola e alla sua semanticità. Ai detrattori che impiegano parte del loro ingegno nella polemica, ci sentiamo affratellati dalla comune passione per il teatro e per l'opera, luoghi in cui le querelle sono di casa.

**Suo affezionato, Stefano Bozolo**

## RELATORI A PRAGA

Sulla vostra rivista (n. 24, luglio-agosto 2011), all'articolo 'Relatori a Praga' (Aria del catalogo) a firma di un "tale" (lui sì, visto che usa uno pseudonimo) Leporello, leggo una frase che mi riguarda: "Da non perdere la prolusione di un relatore savigliano (!) tale Matteo Marazzi dall'imprevedibile titolo: Tutte le donne di Mozart (!) dove vien detto (e sarà uno scoop) che Don Alfonso era, in realtà, la bisnonna di Platinette". I punti esclamativi sono miei. Non entro nel merito dell'acume umoristico o della qualità della scrittura; mi limito a osservare che il titolo della mia prolusione non era affatto "Tutte le donne di Mozart", bensì "Tutte le donne di Don Giovanni" (sottotitolo: "Le eroine del capolavoro di Mozart attraverso le interpreti storiche"). Ciò che ho fatto è

stato offrire al pubblico uno spaccato di storia dell'interpretazione mozartiana attraverso un secolo di soprani, dall'epoca acustica ai nostri giorni, che nulla ha a che fare con Don Alfonso (che, come Ella saprà, è personaggio del 'Così fan tutte'), né con Platinette (che non so a che opera appartenga), né con gossip di bisnonne. Il solo "scoop" di questa faccenda, mi spiace dirlo, è l'ingenuità di chi, nel suo staff, permette ai Suoi collaboratori (specie quelli ben nascosti dietro uno pseudonimo) di sbagliare i titoli delle conferenze, nonché indirizzare sarcasmi all'incolpevole relatore proprio in ragione della loro erronea lettura del titolo (il tutto, ovviamente, senza poi sentire nemmeno una parola della conferenza, ma questo - coi tempi che corrono - mi sorprende di meno). Ringraziandola di voler pubblicare la presente, porgo i più cordiali saluti.

**Matteo Marazzi**

*Gent.le Marazzi, come le è potuto sfuggire che l'Aria del catalogo, a firma Leporello, un autentico birbante, è una rubrica di satira? Leporello è ovviamente una persona in carne ed ossa che io ho voluto firmasse con uno pseudonimo. Le posso sinceramente confessare che se Leporello avesse riservato a me la medesima attenzione che ha riservato a lei ed alla sua relazione vicentina, della quale volontariamente ha stravolto il titolo, io mi sarei divertito. Comunque lo scusi, è un birbante, la prego. (P.A)*

## SANTA CECILIA FUORI DA ROMA CAPITALE ?

Tutto come sempre. In questo Paese la virtù e la correttezza amministrativa vengono ignorate e di fatto punite. Non serve che l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia abbia tutti i requisiti per la promessa autonomia gestionale, la cui approvazione è ancora al vaglio degli uffici del Ministero nonostante siano già trascorsi, dalla data di presentazione dell'istanza, i 45 giorni previsti. Inutile che l'Accademia abbia negli ultimi anni conseguito, sotto la guida del Maestro Antonio Pappano, i più prestigiosi premi in campo discografico e ottenuto numerosissimi inviti in campo internazionale, con un record di tournée all'estero mai raggiunto. Inutile anche che l'Accademia abbia presentato il bilancio in pareggio negli ultimi cinque anni consecutivi e largamente superato il 50% della capacità di autofinanziamento. Altrettanto inutile il record delle presenze paganti conseguito lo scorso anno che testimonia come l'Accademia abbia reso vitale per la popolazione romana, e non solo, la sede non facile del nuovo Auditorium. Evidentemente l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e il Parco della Musica non fanno parte di Roma Capitale!

**Bruno Cagli**

Solo uno spirito piatto e una persona gretta può affondare nell'invidia se l'Opera di Roma cresce.

**Riccardo Muti**

Leggo con stupore il titolo - nonché l'articolo - apparso su La Repubblica on line a firma di Vittorio Ragone in merito alla presunta "guerra della musica". Non posso scendere ai livelli di quel titolo (Guerra della musica, lo sfogo di Muti "Piatto e gretto chi frena l'Opera"). Posso solo invitare a leggere il nostro comunicato con il quale si sottolineava l'esclusione totale dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia dal decreto su Roma Capitale. Né in quel comunicato, né altrove ci si è in nessun modo riferiti al Teatro dell'Opera. Al contrario, in un disteso incontro col Sindaco, si era accolto l'invito, peraltro già da tempo formulato da Alemanno, per ritrovare forme di collaborazione tra le due grandi istituzioni romane. L'Accademia di Santa Cecilia ha già assicurata "ope legis" l'auspicata autonomia rispondendo pienamente a tutti i requisiti richiesti dalla Legge 100/2010. Dunque non abbiamo nulla da richiedere in merito. Quello che si è richiesto è che non si ignori la realtà di Santa Cecilia, mai come in questo momento al culmine del successo internazionale per merito dei nostri complessi artistici e del Maestro Antonio Pappano che tutto il mondo ci invidia e che ha appena rinnovato l'impegno con l'Accademia fino al 2015. Abbiamo anche auspicato che non si ignori la realtà del Parco della Musica, divenuto imponente centro propulsore della vita culturale cittadina. Come Presidente dell'Accademia ho ritenuto doveroso, anche per desiderio del nostro personale tutto, ribadire questa realtà.

**Bruno Cagli**